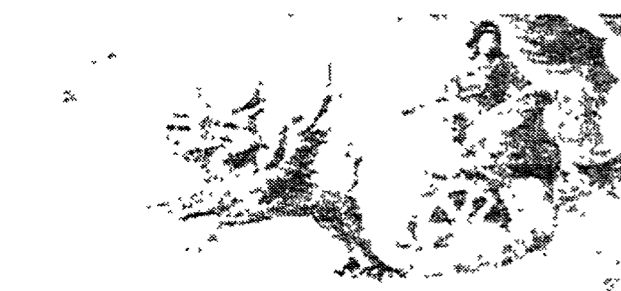


SI GIRA. Un film con Stefano Dionisi reinventa la storia del cantante settecentesco Farinelli



Una coproduzione da 18 miliardi

Un budget di 18 miliardi di lire, dodici settimane di lavorazione tra Bayreuth e la Spagna, una coproduzione italo-franco-belga: questa la carta d'identità di 'Voce Regina'.



Stefano Dionisi, Enrico Lo Verso e Jeroen Krabbé in una scena del film 'Voce Regina'. In alto un bozzetto di scena di Gianni Quaranta

Quel castrato è una rockstar

Si chiama 'Voce Regina', e racconta la storia di Farinelli, al secolo Carlo Broschi, uno dei più celebri castrati settecenteschi, e del fratello compositore. Nei panni dei due personaggi gli attori Stefano Dionisi e Enrico Lo Verso, accanto a loro l'olandese Jeroen Krabbé (Handel), l'italiano Orner Antonutti (il maestro Porpora), Caroline Cellier (Margareth). Ultimi giorni di riprese a Bayreuth nell'Alta Franconia, in un bellissimo teatro rococò

greto che il regista raccomanda di non svelare 'Voce Regina' in fondo racconta il tribolato sodalizio tra questi due artisti-trattati ora rivali ora complici come se fossero una coppia eterosessuale che attraversa insieme i migliori anni della vita.

ve Farinelli diviene una specie di potenza politica. Non è un segreto che sia Filippo V che il successore Ferdinando VI entrambi malati di malinconia nutrissero per quella voce prodigiosa un'adorazione totale destinata a sfociare in una passione un po' morbosa.

rimo, anche perché il compositore tedesco non vuole sentirsi parlare del fratello Riccardo. Sarà il maestro Porpora, interpretato da Orner Antonutti a tornare musicalmente l'amicizia ad ospitarlo più tardi a Londra nel suo Teatro della Nobiltà.

mico traditore di Harrison Ford nel 'Jaguar' non ha che clogiare i due giovani colleghi italiani che in breve tempo sono diventati i beniamini della troupe. Dionisi ammusce ispirato e concentratissimo si muove sul palco del teatro quasi come una reincarnazione di Farinelli allusivo, donisiano, dolente.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

BAYREUTH. Ogni maschio e tentatore cantava con grazia il fauno nell'opera buffa inventata da Nino Rota per il 'Casanova' di Fellini. Quasi negli stessi anni un altro maschio tentatore, solcava i palcoscenici dei teatri di mezza Europa da Londra alla Spagna spargendo invidia, sex appeal e note acutissime. Il suo nome? Farinelli, al secolo Carlo Broschi (1705-1782) da Bari forse «la voce bianca» più celebre della storia della musica. Castrato ma non impotente. Bello alto seduttivo. Quasi una rockstar del Settecento, un misto di Michael Jackson, David Bowie e Peter Gabriel (ai tempi dei Genesis).

ca, intona l'aria 'Venti e tubini' e dietro di lui l'enorme pavone di legno inventato dallo scenografo Gianni Quaranta si anima complice un congegno teatrale componendo una ruota maestosa. La platea rumoreggia ma il divo ricomincia tutti con il suo timbro magico e soave prendendosi la sua grande rivincita: la partitura che sta eseguendo nel teatro stravolgendola è un'opera di Handel rubata al compositore dalla giovane Alessandra.

Stop! Si accendono le luci. L'auto-regista da lui petusa in tedesco, Farinelli ovvero Stefano Dionisi può scendere dalle vertiginose scarpe dorate (12 centimetri di tacchi) ornate di un fox chetto. Per prepararsi all'ardua prova il giovane attore di Verso 'Sud' ha studiato cantare per un mese agli ordini del maestro belga Daniel Lapnik e nello stesso tempo ha dovuto imparare a muoversi sul palco restando a guardare la gestualità morbida linea provocante del cantante. Se è per questo lo fatto anche quaranta ore di danza, nella aggraziata e collanti tulle con decorazioni dorate, pesate in un superamento dalla costumista Olga Berluti.

Oggi non recita Enrico Lo Verso che interpreta il fratello di Farinelli Riccardo. Le enciclopedie di musica gli dedicano poche righe, ma nel film di Corbucci il personaggio ha un ruolo importante. Non solo perché custodisce un terribile se-

Stop! Si accendono le luci. L'auto-regista da lui petusa in tedesco, Farinelli ovvero Stefano Dionisi può scendere dalle vertiginose scarpe dorate (12 centimetri di tacchi) ornate di un fox chetto. Per prepararsi all'ardua prova il giovane attore di Verso 'Sud' ha studiato cantare per un mese agli ordini del maestro belga Daniel Lapnik e nello stesso tempo ha dovuto imparare a muoversi sul palco restando a guardare la gestualità morbida linea provocante del cantante. Se è per questo lo fatto anche quaranta ore di danza, nella aggraziata e collanti tulle con decorazioni dorate, pesate in un superamento dalla costumista Olga Berluti.

Oggi non recita Enrico Lo Verso che interpreta il fratello di Farinelli Riccardo. Le enciclopedie di musica gli dedicano poche righe, ma nel film di Corbucci il personaggio ha un ruolo importante. Non solo perché custodisce un terribile se-

Stop! Si accendono le luci. L'auto-regista da lui petusa in tedesco, Farinelli ovvero Stefano Dionisi può scendere dalle vertiginose scarpe dorate (12 centimetri di tacchi) ornate di un fox chetto. Per prepararsi all'ardua prova il giovane attore di Verso 'Sud' ha studiato cantare per un mese agli ordini del maestro belga Daniel Lapnik e nello stesso tempo ha dovuto imparare a muoversi sul palco restando a guardare la gestualità morbida linea provocante del cantante. Se è per questo lo fatto anche quaranta ore di danza, nella aggraziata e collanti tulle con decorazioni dorate, pesate in un superamento dalla costumista Olga Berluti.

Oggi non recita Enrico Lo Verso che interpreta il fratello di Farinelli Riccardo. Le enciclopedie di musica gli dedicano poche righe, ma nel film di Corbucci il personaggio ha un ruolo importante. Non solo perché custodisce un terribile se-

Stop! Si accendono le luci. L'auto-regista da lui petusa in tedesco, Farinelli ovvero Stefano Dionisi può scendere dalle vertiginose scarpe dorate (12 centimetri di tacchi) ornate di un fox chetto. Per prepararsi all'ardua prova il giovane attore di Verso 'Sud' ha studiato cantare per un mese agli ordini del maestro belga Daniel Lapnik e nello stesso tempo ha dovuto imparare a muoversi sul palco restando a guardare la gestualità morbida linea provocante del cantante. Se è per questo lo fatto anche quaranta ore di danza, nella aggraziata e collanti tulle con decorazioni dorate, pesate in un superamento dalla costumista Olga Berluti.

Oggi non recita Enrico Lo Verso che interpreta il fratello di Farinelli Riccardo. Le enciclopedie di musica gli dedicano poche righe, ma nel film di Corbucci il personaggio ha un ruolo importante. Non solo perché custodisce un terribile se-



Ritratto del cantante Farinelli di Corrado Giaquinto

Così bloccavano il testosterone

La pratica dell'orchietomia veniva importata dall'Oriente e consisteva in un intervento sui testicoli (legatura del tunicolo testicolare e a volte asportazione) che impediva la creazione del testosterone, l'ormone che determina la crescita della laringe. L'operazione compiuta nel periodo puberale lasciava la possibilità del rapporto sessuale, ma toglieva quella di procreare. Alterando l'equilibrio ormonale provocava invecchiamento precoce, tendenza all'erezione, la cassa toracica si ampliava e arrotondava; il mancato sviluppo della laringe non comportava la mutazione della voce, da bianca a virile. La voce dei castrati, però, non restava infantile e aveva un'estensione molto maggiore di quella bianca nel registro acuto: si arrivava a tre ottave. L'eccezionale capacità polmonare e il minimo dispendio di fiato necessario per far vibrare le piccole corde vocali favorivano una straordinaria lunghezza nell'emissione dei suoni. I castrati erano soprannisti o contrattisti.

Mirabolanti voci senza sesso fatte apposta per il barocco

MATILDE PASSA

«Voce chiarissima, dolcissima, penetrante, inante del polmone di ampiezza straordinaria. Oppure il suo trillo era granito, uguale, o come dicono tondo, benché lungo, assai soavissime erano le appoggiate, perenni e ben distinti i giuppetti». Sono soltanto alcuni dei giudizi musicali che i contemporanei riservarono a Farinelli, musico castrato vissuto proprio nel Settecento, l'epoca che vide la progressiva scomparsa di queste particolari voci dai palcoscenici. Cresciuto nel culto di una vocalità barocca che puntava tutto sull'armonico e sulla meraviglia, Farinelli ebbe l'intelligenza artistica di svincolarsi dal puro virtuosismo e interpretare il passaggio a quella sensibilità galante che ormai andava sostituendo al mirabolante l'espressione degli affetti e dei sentimenti.

Imperatore Carlo VI il quale, dopo aver ascoltato il Nostro a Vienna, gli disse: «Queste note, quasi passate di voce, interminabili, sorprendono, ma è ormai tempo che pensiate a piacerlo». Siete troppo prodigo dei doni che la natura vi ha concesso, se desiderate accattare i cuori dovete prendere una strada più semplice e chiara. Farinelli, il tesoro di quelle rare comandazioni e il segreto del suo straordinario successo, anche tra i musicisti fu proprio l'aver sottratto la lingua del castrato alla fama quasi circense che circondava i questi divi del belcanto.

Gli «ex» di cantori avevano fatto irruzione in teatri d'opera con il melodramma italiano. L'«Olio di Monteverdi» che, all'inizio del Settecento decretò la nascita dell'Opera, era interpretato proprio da un castrato. La castrazione praticata nell'antichità per i ragioni rituali venne messa al bando dall'«Inquisizione» con il Concilio di Nicea e ammessa solo per i ragioni di salute. «Cec-

co perché in genere si attribuiva a incidenti e studi il ricorso all'operazione», ma pochissimi furono i casi del divieto e i cantori continuarono a esibirsi nelle chiese e in tutte le rappresentazioni. L'uscita del melodramma con la preponderanza data alla voce, alla materia sonora del corpo, alla voce solista, non più confusa nelle vagnose costruzioni polifoniche, segnò l'epoca d'oro dei castrati. Il divieto di cantare alle donne imposto anch'esso dalla Chiesa, inoltre, permise di usare questi cantanti in parti femminili, la vengendo quella preponderanza e ambiguità sessuale che affascina gli spettatori (oggi come ieri). Ne l'anno di superle cantanti (più considerate delle scostumate) e l'ultimo a recitare in dalle scene. Anche l'«ex» ormai si era annobilitato tanto che alla fine del Cinquecento gli «ex» furono ammessi in Palazzo Pontificio (le donne invece no, nata sincretica). Per un secolo dominarono incontrastati, poi cambiando il

giusto e la sensibilità, tendendo l'opera a svincolarsi dalle macchine barocche, tallonata come era dall'arrivo dell'opera buffa che, nel Settecento, diede voce a una borghesia inintermittente stanca di improbabili declamazioni, anche i castrati cominciarono a divenire oggetti di lazzari, come l'«ex» Benedetto XIV, con l'enciclica «Ammisisti» del 1779 ordinò la loro esclusione dalle cerimonie ecclesiastiche, sanzionando l'«ex» stessa condanna.

Come al solito non tutti obbedirono. L'ultima parte per un castrato fu composta da Metastasio per il celebre Giovanni Battista Velluti nel «Medito in Egitto» del 1821. Nella Cappella Pontificia resistettero fino al 1903, e poi, con il papa X, furono definitivamente alla loro presenza. Gli ultimi due furono Mirastata e Marsch, sulle cui registrazioni fonografiche è stato ricostruita la voce di Farinelli. Si fu chi, come Rossini, non si rassegnò mai alla loro scomparsa.

LA TV DI ENRICO VAIME

Di chi parla Emilio Fede?

È FINITA LA FIERA. Non se svolta con ordine, anzi è andata anche peggio del solito che già era assai lontano dalla concretezza. Molto nervosismo e delle incalzanti vistose, nessun rispetto per la discrezione, un po' ipocritamente predicata e neanche per l'educazione. Una campagna elettorale portata avanti come le vendite promozionali o televendite (formule esotiche per eludere i regolamenti e quindi capziose sciaciate forse abusive e sempre meleganti). Un assemblaggio di ditte e prodotti a costi senza nessuno gusto dalle scarpe semiotopiche che risparmiavano il calletto alla montatura da deliquio gastro-sessuale. Così nell'altra esposizione se è costato il professionista riciclato allo sputo, rimontato dallo squasse craxiano il bottegaio al nessuno scordante nel deserto sfuolato di bestie inquisite in fuga. Sembra di cogliere anche nell'aria odori grassi e volgari come nelle sagre parane. Il tono è quello per tutti e due i mercati. Nelle fiere si notano spesso personaggi astrusi che sembrano fuori del tempo, risparmiati dal divenire della storia non sforati dal progresso, antichi nella loro primordialità quasi selvatica.

Il più pittoresco di questi imbrocatori di paese è stato ed è Emilio Fede che nella sua ostanza ha dato il peggio (e forse il meglio) di sé senza dubbi né pudori. I suoi tratti più recenti sono stati l'esempio di un'informazione antiquata, parziale, furbastrata fino a diventare losca, il servilismo di Fede credo sia imbarazzante anche per il suo padrone, straziato ad ogni minima occasione in un crescendo paradossale che rischia di diventare delirio ogni quattro parole il nome e cognome del committente pronunciati con deferenza disarmata e remissiva patologica e camuffa a volte sottolineata da sguardi languidi o impuniti, buccie e sfarfallio di manine da maggiordomo trepido fino alla femminilità.

Il Tg4 di giovedì è stato classico un contenitore tipo della sottotomografia Silvio Berlusconi e stato citato una ventina di volte in pochi minuti (perquisizioni, anzi acquisizioni di prova - che non sono la stessa cosa, ma chi glielo spiega al direttore, e al suo segretario) - nelle sedi di Forza Italia. Di cui è leader Silvio Berlusconi (aggiungeva Emilio come se ci si potesse confondere). E ancora il presidente della Repubblica - senza nome - riceve il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Ed ecco che passeggiava subito dopo per piazza Navona (dispendioso) però indovinate chi? Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi.

QUARANTACINQUE MINUTI è durato il confronto fra il presidente - dato per conosciuto - e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Silvio Berlusconi (questo nome non è nuovo) ha ingraziato Scalfaro (tout court). Mentre il Csm informa Fede sta studiando le misure da prendere contro il sostituto procuratore dott. Omboni che ha chiesto l'acquisizione degli elenchi di capi e adepti di Forza Italia (il cui leader si chiama...) per completare un'inchiesta sulle collusioni fra mafia e poteri ecclesiastici, trasferimento o azione disciplinare, ipotizza il direttore che rinunci alla richiesta della pena di morte, forse per galanteria. Si parla di infiltrazioni mafiose ipotizzate per certe attività del gruppo. Tutto da dimostrare, certo. Però un ombra c'è sulla glasnost del bisonne, seppure sotto forma di accusa non provata. Perché solo non? Si sarà chiesto il direttore. Ed ecco che spara in apertura di giornale Umberto Agnelli interrogato come testimone per una faccenda illegale e malavita legata al ponte sullo stretto di Messina e il progettato tunnel. Non siamo soli, sembra domandare. Tutti hanno fatti da inguaiati.

Poi sollecitato a modificare e intervenire è costretto a modificare la bizantina versione fornita. Umberto Agnelli ha testimoniato su una rappresentanza Piaggio concessa amica ad un incartamento. Che non è la stessa cosa, ci pare. Ma ormai il più è detto e fatto, una modifica in corso si nota meno. Specie se, come è successo l'altra sera, ci si impegna con il lessico e si partorisce un la concessione della concessione Piaggio, designa di lui. Che parla, felice, la stessa lingua impudica del leader di Forza Italia. Quello che lo costringe come si chiama?